

L'interscambio delle culture

Anche per il cinema Parigi è conquistata dagli italiani

Chi «gira» come Vittorio Mezzogiorno e chi presenta lavori in cui è protagonista come Mastrolanni - Le «multisale» fenomeno interessante

veva ragione Hemingway: Parigi è una «festa mobile», come la definisce nell'omonima opera, la sua ultima sulla propria giovinezza «bohémienne» in cui si era «molto poveri e molto felici».

La soluzione ideale è «lasciarsi scivolare» a percorrere a piedi e sulla vasta rete del metrò itinerari turistico-culturali-spettacolari che esulino dai luoghi, monumenti o locali notturni «di grido», consacrati al turismo di massa dei pullmans privilegiando un piccolo «pellegrinaggio» nei posti conosciuti attraverso la letteratura ed il cinema: a Montmartre il quartiere-municipio degli artisti, i ritrattisti, da sempre all'opera nella celebre piazzetta, sono stati «rimossi» a beneficio dei tavolini del caffè all'aperto e i disegnatori ora si adattano a lavorare in piedi o sugli angoli dei marciapiedi.

Nel quartiere latino invece caffè ed «arte» sono da sempre andati «a braccetto»: appena si arriva sull'angolo della piazza di Saint Germain col boulevard omonimo ecco i celebrati «brasserie Lipp», il «Deux Magots» caro agli esistenzialisti come Boris Vian, il «Flore» di Sartre dove si incontra a colazione Italo Calvino. Per strada verso Saint Michel e l'Odeon con impermeabile e mani dietro la schiena passeggia Jean-Pierre Leaud, voltandosi a guardare le donne come il suo personaggio di Antoine Doinel celebrato nei film di Truffaut dei quali ti sembra di vedere un affettuoso ed ironico «flash».

Le librerie sulla «rive gauche», cioè le antiquarie, e le preziose «moderne» propongono l'opera omnia di Jean Cocteau di cui ricorre in questi giorni il ventennale della scomparsa: per l'occasione «Liberation» lo celebra con un numero speciale ricco di foto ed in-

terventi ed Jean Marais, grande amico del poliedrico scrittore, è tornato in palcoscenico dopo anni per tributargli omaggio al teatro Atélier con un ammirevole recital di suoi scritti giustamente lodatissimo. Insieme a lui molti altri «mostri sacri», sulle scene e sui set, confermano la tendenza al ritorno dell'attore carismatico: Isabelle Adjani ha lasciato temporaneamente gli schermi dove trionfa molto svestita in questi giorni in «L'été meurtrier» per diventare per tre mesi «La signorina Giulla» di Strindberg; si è trasformata invece in «Signorina Margherita», un provocatorio testo del brasiliano Athaide, la bravissima Annie Girardot in un periodo cinematografico per lei difficile, mentre Robert Hossein si «converte» sempre di più alla regia allettando al Palazzo dello Sport, per l'estasi di 4000 persone a sera, la passione di Cristo in «Un uomo chiamato Gesù». La cultura e lo spettacolo francese devono molto ultimamente agli italiani: Giorgio Strehler è a capo del «Teatro d'Europa» che inizia a novembre con la sua «Tempesta» mentre è iniziata alla grande la stagione dell'Opera con la direzione artistica di Massimo Bogiankino; Ruggero Raimondi «spopola» con i suoi recital lirici e se Carmelo Bene suscita consenso al «Theatre de Paris» recitando il suo discusso «Macbeth», Dario Fo, le cui opere sono molto rappresentate, è venuto a recitare il suo «grammelot» nell'ambito del festival della commedia dell'arte che si tiene nei dintorni di Parigi.

L'interscambio di talenti, cementato dall'importante tournée italiana della celebre «Comédie française», di cui abbiamo visto a Roma giorni fa

un'esemplare messinscena de «La seconda sorpresa dell'amore» di Mari-vaux, prosegue proficuo attraverso il cinema: il nostro Vittorio Mezzogiorno dopo essere apparso in due film francesi in concorso a Cannes quest'anno è ormai una «star» da queste parti: sta doppiandosi in un film con Marlene Jobert girato in estate e sta per ricominciare un altro con Isabel Huppert sempre da protagonista. Marcello Mastrolanni che a Parigi ha una casa ed una figlia è venuto a consolidare la sua fama presentando alla stampa (ed in un'anteprima a Montparnasse nei pressi della celebre «Coupole») «Il generale dell'armata morta», in cui recita accanto a Michel Piccoli, che ne è anche il produttore, ed Anouk Aimée, per la prima regia del prestigioso direttore della fotografia Luciano Tovoli, anche lui spesso all'opera sul set francesi.

In un cinema degli «Champs Elysées» (caratterizzato come tutti in città dal sistema multisale; anche sette film diversi divisi in piccoli spazi di poche centinaia di posti) abbiamo invece visto Vittorio Gassman di scena in «Benvenuta» del raffinato belga André Delvaux, storia di una forte passione tra una francese ed un ricco avvocato napoletano a Milano che parte benissimo e scivola poi un po' nel fumetone, che interpreta splendidamente insieme a Fanny Ardant: è lei l'attrice del momento e la si vede «giganteggiare» pure nel nuovo film del suo «Pigmaleone» François Truffaut «Vivement dimanche!» (Finalmente Domenica!) un delizioso giallo-rosa in: bianco e nero girato con Jean Louis Trintignant.

Fabrizio Corallo